LA VENDETTA

Melodramma tragico



Milano

PER G. TRUFFI E COMP.

M.DCCC.XXXII.

LA
VENDETTA
MELODRAMMA TRAGICO
IN DUE ATTI

DI CALISTO BASSI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DELL'ANNO 1831-32



MILANO

PER G. TRUFFI E COMP.

cont. del Cappuccio n. 5433.

AVVERTIMENTO



Il soggetto di questa composizione drammatica è tolto da un' Opera francese, dei signori Scribe *e* Delavigne. — *L' essermi allontanato dall' originale non fu certamente per eccessivo amor proprio, o per la meschina idea di farmi credere da più degli altri. Conosco la mia insufficienza, e giovami avvertire che venne soltanto ciò praticato perchè tenni certo, dietro il parere di un rispettabile ingegno, che l' azione della muta, anzichè giovare, potesse nuocere al dramma. Cercai quindi di fare il meglio che per me si poteva, mentre in un luogo dove* Romani *fa rappresentare i suoi componimenti, non è impresa troppo agevole sostenere un confronto: ma siccome io sono lontanissimo dal pretendervi, così piacemi affidar il giudizio di questo dramma, che passò pure le sue burrasche, in conseguenza non scevro di difetti, all' indulgenza di que' lettori i quali non sanno*

Far bianco il nero ed annerire il bianco
Coi color della lingua.

Giuv. Sat. II.

PERSONAGGI		ARTISTI
ALFONSO, figlio del Duca d'Arco Vicerè di Napoli		signora CORRADI-PANTANELLI
ELVIRA, Principessa Spagnuola di lui fidanzata		signora SACCHI
LORENZO, affezionato di Alfonso		signor SPIAGGI
ELISA, sorella di		signora SCHÜTZ-OLDOSI
MASANIELLO	Pescatori	signor DONZELLI
PIETRO	Pescatori	signor BADIALI
MORENO	Pescatori	signor LOMBARDI

Coro di

Cavalieri affezionati d'Alfonso - Pescatori - Villanelle.

Comparse di

Dame Spagnuole - Signori Napoletani - Magistrati - Paggi - Soldati Spagnuoli - Pescatori - Venditori - Popolo - Villanelle.

L'azione è in Napoli, l'epoca è del 1647.

La Musica è del signor Maestro CESARE PUGNI

Le scene sono nuove, d'invenzione ed esecuzione del signor Alessandro Sanquirico, Membro dell'I. R. Accademia di Belle Arti di Milano ed altre d'Italia.

Inventore e Compositore dei Balli

sig. Cortesi Antonio

Primi Ballerini serii francesi
sig. Lefebvre - Crombè - Heberlé - Péau
Primi Ballerini
Grillo Gio. Battista - Rossi Séttimia
Primi Ballerini per le parti
sig.ª Pallerini Antonietta
sigg. Ronzani Domenico - Bocci Giuseppe - Montani Lodovico
Rossi Domenico - Terzani Caterina
Altri primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti
sigg. Romani Giuseppa - Gazzaniga Rachele - Braschi Eugenia
Braghieri Rosalba - Angiolini Silvia
Primo Ballerino per le parti giocose
sig. Francolini Giovanni
Altro Ballerino per le parti
sig. Bianciardi Carlo
Primi Ballerini di mezzo carattere
sigg. Baranzoni Gio. - Viganò Odoardo - Della Croce Carlo
Rugali Carlo - Rugali Antonio - Caprotti Ant. - Fontana Gius.
Caldi Fedele - Croce Gaetano - Villa Francesco
Pagliaini Leopoldo - Colombo Benigno

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di Perfezionamento
signor Guillet Claudio - signora Guillet Anna Giuseppina
Maestro di Ballo - sig. Villeneuve Carlo
Maestro di Mimica - sig. Bocci Giuseppe

Allievi dell' Imperiale Regia Scuola di Ballo

signore Bonalumi Carolina, Oppizzi Rosa, Aureggio Luigia, Filippini Carolina, Braschi Amalia, Molina Rosalia, Garrieri Vincenza, Frasi Carolina, Cafulio Giuseppa, Sassi Luigia, Oggioni Felicita, Monti Elisabetta, Conti Carolina, Merli Teresa, Taddisi Carolina, Charier Francesca, Tanzi Giuditta, Brambilla Camilla, Charier Adelaide, Devecchi Antonia, Zambelli Francesca, Romagnoli Giulia, Cattaneo Caterina, Tamagnini, Bussola, Visconti Angela, Viganoni Luigia, Porlezza Teresa, Bellini Luigia, Monti Luigia.
signori Quattri Aurelio, Colombo Benigno, Gramigna Giovanni, Oliva Carlo, Colombo Pasquale.

Ballerini di Concerto
N.º 12 Coppie

Maestro al Cembalo
Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d'orchestra
Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Giacomo Buccinelli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Giacomo Gallinotti.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Hurt Francesco.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Hurt
Sig. Ronchetti Fabiano

Prima Viola
Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Tassistro Pietro Sig. Corrado Felice.
Sig. Cavallini Ernesto.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Ivon Carlo Sig. Daelli Giovanni.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio

Primo Flauto
Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia
Sig. Belloli Agostino.

Prime Trombe
Sig. Araldi Giuseppe Sig. Viganò Giuseppe

Arpe a perfetta vicenda
Sig. Reichlin Giuseppe Sig.ª Zanetti Antonia

Maestro Istruttore dei Cori
Sig. Luchini Filippo

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio Cesare

Editore della Musica
Sig. Giovanni Ricordi

Macchinista
Signor Pavesi Gervaso

Altro Macchinista in sostituzione al Sig. Gervaso Pavesi
Signor Pavesi Giuseppe

Attrezzista
Signor Fornari Giuseppe

Capi Sarti
Da uomo, Signor Giovanni Guidetti
Da donna, Signora Antonietta Maggi

Guardarobiere
Signor Ercole Bosisio

Capo Berrettonaro
Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere
Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori
Signori Abbiati Antonio — Pozzi Giuseppe

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno della capanna di Masaniello. — Veduta in parte del porto di Napoli e della spiaggia.

Alcuni pescatori seduti in varii gruppi occupati ad accomodar reti, ad allestire i battelli, e varie donne intente a riporre nei canestri frutta, fiori, erbaggi ec. Le più giovani fra queste ballano la Tarantella, *mentre que' primi cantano la seguente*

Canzone

I

Vieni meco, Lisbetta, sul mare.
L'aere è queto, purissimo il ciel.
Non un vento fa l'onda increspare,
Non per esso si scuote uno stel.
Tu vedrai come i solchi di luce
Van scherzando sull' onde, mio ben;
Come l'astro che il giorno conduce,
Fonder sembra del mare nel sen.
Vieni, vieni; se ricusi,
Se non cedi al mio pregar...
Ah Lisbetta! invan ti scusi,
Me non mai sapesti amar.

(*Odesi da lontano la voce di Masaniello. — Tutti si pongono in attenzione.*)

Mas. Non si dà maggior tormento
Per un cor che lieto fu,
Di pensare a quel contento
Che per lui non torna più.
Vola rapido l' incanto
Della gioia e dell' amor:

La sorgente oh Dio! del pianto
Vive eterna e mai non muor. (*raccoglie varii oggetti per la scena e s' allontana. Appena partito Mas., i pescatori ripigliano la loro canzone e le loro danze.*)

II

Udrai come lontano, lontano
S' oda il canto del buon pescator:
Come chieda conforto, ma invano,
Alla luna, alle stelle, all' amor.
E l' udrai favellar di que' giorni,
Che tranquilli e ridenti ei passò;
Ma quel tempo non fia che ritorni,
Se l' infida ad altr' uom si donò.
Vieni vieni; se ricusi,
Se non cedi al mio pregar...
Ah Lisbetta! invan ti scusi:
Me non mai sapesti amar.

(*al terminare del Coro, Masaniello è ritornato nella capanna. Egli fissa uno sguardo dolente sulla gioia de' suoi compagni, e sembra occupato da tristissimi pensieri. Appena terminata la canzone, le fanciulle cessano la danza, e s' allontanano colle altre donne.*)

Mas. (*si avanza lentamente: è veduto dai pescatori che a poco a poco lo circondano.*)
Ah! tu pure a me vicino
Tal piacer gustavi, o suora:
Tu sorgevi col mattino,
Del mattin più bella ancora,
E allegravi d' un sorriso
Ogni cosa intorno a te.
Ma dal dì ch' io ti perdei
Non s' allegra il mio pensiero:
Tutto langue ove non sei,
Splende il Sole infausto e nero;
Dove giungi è tutto un riso:
Il dolor più duol non è.
Ma da te, da te diviso,
Son pur anche in ira a me.

Coro (Ha il dolor sul ciglio assiso (*fra loro*)
Per la suora ch' ei perdè.)

SCENA II

Vedesi approdare velocemente un battello, dal quale scendono Pietro *e* Moreno. *Gli anzidetti, poi il* Coro *delle donne.*

Pie. Masaniel!
Mas. (*correndogli incontro*) L' hai tu trovata?
La mia suora hai tu veduta?
Pie. Sì; ma fremi... ell' è infamata:
All' onore ell' è perduta.
Mas. Come?.. Ohimè!...
Coro Possibil mai?
Mas. Infamata?... Ah! non è ver!
Pie. Odi come io penetrai
Questo orribile mister.
Mentre ieri a notte bruna
Lungo il mar vagando io gìa,
Al favor d' incerta luna
Vidi alcun che a me venìa.
Ad un tratto mi sorprese
Una voce al cor palese,
Ed immoto io stetti, e intento
Quella voce ad ascoltar.
Sì, d' Elisa era l' accento
Che il mio cor facea tremar.
Mas. Dio!... prosegui.
Pie. Un uom con lei
Di veder pareami ancora:
A far veri i dubbi miei,
Mi celai fra i scogli allora;
E l' udìa... la vidi io stesso
Palesar con un amplesso
A colui che l' ha rapita
L' entusiasmo del suo cor.
Mas. Deh!... chi è desso? a me l'addita...
Pie. Lo saprai per tuo rossor.
Io li seguo, e scoprir chiedo

Dove un tetto abbian sicuro;
E fra i salci occulto io vedo
Sul Vesevo un abituro...
Fremo... ed oggi appena giorno
Con Moren colà ritorno
D' un cadente Anacoreta
Sotto l' umile vestir;
E la frode a ognun segreta
Io pur giunsi a discoprir. (*porgendogli un ritratto*).

MAS. Che?... un ritratto?...

MOR. In lui ravvisa
La cagion del tuo rammarco.
Egli è figlio al Duca d'Arco.

CORO Figlio al Duca?...

MAS. Oh mio rossor!

PIE. Ah! non mai tornò ad Elisa
Più fatal del Sol la luce;
Se altra sposa al tempio adduce
Chi ti lancia nel dolor.

MAS. No; non andrà quel barbaro
Di tanto inganno altero;
Ch' ei voglia al grido arrendersi
Della ragione io spero...

PIE. T' inganni...

MAS. Ebben, di spegnerlo
Giuro a me stesso, al Ciel.

PIE. Egli ingannò la giovane
Ch' esser dovea mia sposa:
Voglio vendetta!

MAS. Orribile
L' avremo... in me riposa.

MOR. Amici?...

CORO Un tanto oltraggio
Empie ogni cor di gel.

PIE. Dunque?

CORO Con voi dividere
Saprem sì giusta impresa;
Noi pur oltraggia il misero
Che tenta farvi offesa.
L' acciar possiam qui ascondere, (*eseguiscono*)
Qui fra le reti e i fior.

MAS. A un cenno...
MOR. Alcuno avanzasi!
TUTTI Arte... silenzio... e cor!
DONNE Al mercato, al mercato, compagni.
UOM. Sì... al mercato...
MAS. Prudenza...
PIE. Valor.

(*mentre le donne prendono i loro canestri, e salgono le navicelle che devono condurle, i pescatori si uniscono fra loro*).

DONNE Vieni meco, Lisbetta, sul mare,
L'aere è queto, purissimo il ciel.
Non un vento fa l'onda increspare,
Non per esso si scuote uno stel.
PIE. MAS. MOR. e CORO (All'impresa sacrata all'onore (*fra loro*)
Fia che arrida l'aiuto del Ciel.
Alla piena del nostro furore
Questo braccio risponda fedel!)

(*i pescatori sciolgono i loro battelli e mentre s'allontanano dalla riva, cantano*)

TUTTI

Vieni, vieni; se ricusi,
Se non cedi al mio pregar,
Ah Lisbetta! invan ti scusi,
Me non mai sapesti amar.

(*Masaniello e Moreno s'allontanano, e Pietro s'interna nella capanna*).

SCENA III

Interno dell' abitazione d'Elisa.

ELISA *sola*.

Oh quanto bello è il giorno! egli è sereno
Come l'anima mia. Del Sole il raggio
Splende più puro, e la sua luce è tale
Che rallegra il pensier del mio destino.
Per averti vicino,
Idolo mio, d'ogni dover le leggi
Io fransi e dell'onor: in odio forse
A me stessa verrei, se la mia vita

Da lui non fosse e dal piacer nodrita.
Ne' suoi sguardi un Dio ripose
Il più tenero poter;
Sul suo labbro amor compose
Il sorriso del piacer.
S' ei mi parla un solo accento,
Se lo sguardo ei pon su me...
Ah! maggior del mio contento,
Gioja in terra egual non v' è. (*vedesi dall' alto della montagna Mas. e Mor.*)
Deh! vieni dunque, affrettati:
Vieni a chi t' ama, o caro.
Un detto sol deh! parlami,
E di piacer morrò.
Non esser poi, non essermi
Di quel sorriso avaro,
Che tutti di quest'anima
I palpiti destò.

SCENA IV

MASANIELLO *e detta, poi* MORENO.

ELI. (*riconosce il fratello che le si presenta, e rifugge con orrore*).

MAS. Elisa? Il tuo german così tu accogli?
Dopo sì lunga lontananza, è questa
La tua gioia?... favella... o il tuo destino
Cangiato è sì, che soffrir l' onta io debba
Del tuo fuggirmi?

ELI. (*non osando guardarlo in volto*)
(Ohimè!)

MAS. Perchè lasciarmi?

ELI. Amor... mi prese... (*con ingenuità*)

MAS. E ti condusse all' ara
L' uomo che in te destava amor cotanto?

ELI. No... non ancor...

MAS. Ma intanto,
Qual seco vivi?

ELI. Ei mi promise...

MAS. Oh! è vero,

Fidar molto dovevi in lui; che ardiva
Consigliarti alla colpa: a lui fidarti
Dovevi tu, che ad un fratel ti tolse,
Ed il natal soggiorno
Ti astringeva a fuggir, per separarti
Dall'universo intero onde infamarti.

ELI. Giusto ciel! - Pon modo all'ira:
Ei non tende ad infamarmi.
L'uom che oltraggi a un nodo aspira,
Che tranquilla appien può farmi;
De' miei sogni egli è l'oggetto,
Io lo son de' suoi pensier.
Alimento al nostro affetto
È il silenzio ed il mister.

MAS. Ah! tu ignori, sconsigliata,
Di qual onta ei ti coperse!
Quando t'ebbe a me involata,
Te all'infamia il vil profferse.
Tutto apprendi il ver nascoso:
Figlio al Duca, Alfonso egli è.
Fama, onor, virtù, riposo,
Tutto a un punto ei tolse a te.

ELI. Se ti cal della mia vita,
Deh! non dir ch'ei mi tradìa.

MAS. Questa effigie a te rapita
Testimon del ver ti sia. (*mostrandole il ritratto avuto da Pietro*).

ELI. Grande Iddio!

MAS. Da te s'apprenda
Un'estrema verità:
Pria che notte il vel distenda
Altro nodo ei stringerà.

(*Elisa rimane come colpita da un fulmine: la sua ragione si altera. Masaniello la guarda commiserandola*).

ELI. Ah! come muta e squallida
Fatta è per me la terra.
Disperazion... ahi misera!
Me per le chiome afferra;
E mi trascina al talamo
Del vil che m'oltraggiò.

Alfonso!... Oh! il vedi... additami
Ella che il fa deliro.
Morendo affido un gemito
All' aura d' un sospiro,
Nè del dolor la lagrima
Sul ciglio suo spuntò.
Tu, mio fratel, tu svenalo:
Svena chi m' ingannò.

MAS. Col tuo rimorso, o misera,
Egli ti lascia in guerra.
Rabbia impotente, e lagrime
Sol ti darà la terra;
Perenne fia l' obbrobrio
Ond' egli ti macchiò.
Ma, non temer, l' oltraggio
Di vendicar sospiro.
Dovrà condurti al talamo
Chi fa il tuo cor deliro,
O questo ferro... ah credilo!...
In cor gli pianterò.
Sì, s' egli nega arrendersi
A te, lo svenerò.

Breve silenzio

ELI. (*a poco a poco ritorna nel suo primiero stato*)

MAS. Moreno (*), a Pietro guidala: (* (*Mor. entra*)
Egli vegliar ti deve. (*ad Eli.*)

ELI. A questo asil non togliermi,
Vita qui il cor riceve...

MAS. Pensa che qui s' estinsero
Tutte le tue virtù;
Che libertà può toglierti
L' uom che fatal ti fu.

a 2

ELI. Taci, taci: io nutro ancora
Un pensier di lieta sorte:
Lo sperar che m' avvalora
D' ogni affanno è in me più forte:
È una luce che rischiara
L' atra notte del mio cor.

Forse ancora io gli son cara:
Quanto io l' amo, ei m' ama ancor.

MAS. Parti, parti: ed in quest' ora
Sia ragion d'amor più forte.
Lo sperar che ti avvalora
Sol prolunga la tua morte:
È una luce che rischiara
Il ferètro dell' amor.
Sol quel dì gli fosti cara
Che ti tolse e fama e onor. *(parte con Mor.*

SCENA V

Luogo delizioso nella Reggia.

ALFONSO *poi* LORENZO.

ALF. Nè alcun giunge de' miei. — Dio! qual nell'alma
Dubbio orrendo mi scese.
Ora che il padre apprese
L' arcano del mio cor, quale mi strugge
Immenso foco; ei crudelmente impone
Ch' io scenda ad altro rito!... *(giunge Lor.)*
Lorenzo, ebbene? è il voto mio compito?

LOR. Ad Elisa spedii segretamente
I tuoi più fidi, e l' addurranno in salvo.

ALF. Io l' amo d' un amor senza confine,
Nè mai d' Elvira io sarò sposo...

LOR. Il devi,
Scordandoti d' Elisa!

ALF. Ah! dessa è tale,
Che allorquando la vidi e in lei m' appresi,
Credea che il Ciel, sotto le sue sembianze,
Mandata avesse la virtude in terra,
Perche i mortali l' adorasser tutti;
E quel che m' ardea quindi immenso amore,
Fu il respir della vita e del mio cuore.
Bella siccome un Angiolo,
Come il pudor modesta,
Io la vedea sorridere

D' amarmi all' ardua inchiesta
Del riso onde l' Eterno
Bea la natura e il ciel.
Sorrise, e fu la vergine
Nell' amor mio rapita.
Ma poscia... io fremo... ahi misera!
Venne per me tradita.
Ed or soltanto io scerno
Siccome fui crudel.
Ne avrà rimorso eterno
Quest' alma a lei fedel.

SCENA VI

Aderenti di Alfonso *e detti.*

Coro Percorsa invan per noi
Fu l'indicata via.
Forse da' lari suoi
Elisa oggi fuggìa,
O il padre tuo fors' anco
Di lei s' impadronì.

Alf. Lorenzo... oh ciel!... io manco!...
Qual fulmin mi colpì.
Se giammai pietà vi prese
Del soffrir d' un infelice,
Lei che tanto il cor m' accese,
Che per me vivea felice,
Dagli oltraggi voi salvate
D' un destin persecutor.
Io morrò, se ricusate
Tal mercede al mio dolor.

Lor., Coro Non temer: da noi temprate
Fian le smanie del tuo cor. (*mentre Lor. ed il Coro si allontanano, una persona si presenta a Lorenzo*)

Lor. Favella!... Oh! che mi narri!
Precedetemi, amici. (*) Alfonso?
(* (*al Coro che parte*)

Alf. Ebbene?

LOR. Masaniel di te chiede!
ALF. Egli? - Che venga!
(*Lor. s' inchina e parte*)

SCENA VII

MASANIELLO e *detto.*

MAS. Mi conosci?
ALF. No.
MAS. Ebbene, in me ravvisa
Il fratello d'Elisa!... » In me tu vedi,
» Alfonso, un uom che visse ognor la vita
» All'onor... sì, all'onor. Un anno io piansi
» La perduta sorella, una sorella
» Che tu togliesti alle fraterne braccia.
» Per trarla in sen del vizio ed ingannarla.
ALF. Ebben? che chiedi? Io vo....
MAS. Tu, perchè nato
A conservar le leggi,
Veder tu non vorrai ch' ella rimanga
Avvilita, depressa, abbandonata.
ALF. Ed oseresti?
MAS. Se al pregar non cedi,
Arditamente a te chieder poss' io
Il dovuto compenso
Ad un oltraggio, oltre ogni dire, immenso.
ALF. E quale?
MAS. All'ara guidala; (*con ardore sempre crescente*)
Questo è il compenso ond' ardo:
Il solo; e se a risolvere
Sei lento ancor, sei tardo...
ALF. (*) Basta un mio cenno a perderti, (* (*interrompendolo con ira*)
E tanto ardisci tu?
MAS. Cos' è la vita al misero
Cui tolto fu l' onore?
Essa è sembiante all' ultimo
Raggio del Sol che muore:
A un fior, che sul meriggio
Langue e non sorge più.

Ardisci: e sia lo spegnermi (*animato*)
Prova di tua virtù.

ALF. Ah! non è con te soltanto, (*con espressione*
Con Elisa il Cielo irato: *di dolore*)
Piango io pur del vostro pianto,
Sono io pure in ira al fato;
Ma quel duol che voi consuma
Spento mai per me verrà.

MAS. Non pensar ch' io partir chiegga
(*esaminandolo sempre*)
Lo splendor d'un regio serto.
Purchè lieta Elisa io vegga,
Dal mio suolo andrò deserto.
Di tua sposa il nome assuma,
E il fratello in bando andrà.

ALF. Altre tede il padre alluma, (*ponendo lo*
Altra sposa egli mi dà. *sguardo al suolo*)

MAS. Ed Elisa?

ALF. Io vo' che viva (*con entusiasmo*)
Dolce almen per me la vita.

MAS. Ogni gioia intempestiva
Fia che torni alla tradita.

ALF. Mille beni di fortuna (*come sopra*)
Da chi l'ama in dono avrà.

MAS. Ma quant' oro il mondo aduna (*con forza*)
Non l'onor le renderà.

ALF. Uno sposo... (*s'arresta ad un tratto in vedere che Mas. pone su d'esso uno sguardo feroce*)

MAS. A che t' arresti?

ALF. Me 'l perdona.

MAS. Intesi omai.

ALF. Tutto in terra, il so, perdesti
Nell' onor che le involai.

MAS. Grandemente mi compensi, (*con ironia*)
Compiangendo il mio soffrir.

ALF. Se il potessi, qual conviensi
Darei fine al tuo martir.

MAS. D' un asil per lei ti prego
(*cercando di nascondere il suo risentimento*).
A ciascuno ignoto, ascoso.

ALF. Sì, l' avrai: non io mi niego
D'assentire al tuo riposo.
Pria che annotti...
MAS. (*interrompendolo*) Vo' sperarlo,
Tutto a termine verrà.
ALF. Sì, e tu stesso...
MAS. Il ver ti parlo,
Per me in salvo Elisa andrà.

a 2

ALF. Di me, di me tu parlale,
Del mio crudel tormento!
Dille, che tutti i spasimi
Del suo penar io sento;
Che a me l' error condoni,
Che il ciel la vendicò.
Che un sol pensier mi doni
Mentre di duol morrò.
MAS. (Oh come! oh come! il barbaro
Accresce il mio tormento.
Di vendicarmi e spegnerlo
Tutto il desire io sento...)
In me fidanza poni,
Sì... tutto a lei dirò.
Dirò che ti perdoni,
Che il ciel la vendicò. (*partono per lati opposti*)

SCENA VIII

ELISA *seguìta da* PIETRO, *poi* MORENO.

PIE. Elisa, per pietà... calmati!
ELI. È immensa
La brama di vederlo.
PIE. Te perdi a un punto e me. Piegar mi volli
Al tuo desir...
ELI. Nè ch' io lo scordi mai,
Mai sarà dato.
MOR. Il gran corteggio avanza.
PIE. (Frenati, o mio furor!)
ELI. (Alma, costanza!)
(*si ritirano in fondo e si riuniscono quindi al popolo che arriva*)

SCENA IX

Preceduta dal Popolo, dai Soldati, e circondata dalle Dame Spagnuole e dai Signori Napoletani, giunge Elvira, *condotta da* Lorenzo *e dai Magistrati.* — Alfonso *viene col suo seguito ad incontrarla.* — Elisa, Pietro, Moreno *sono confusi fra il Popolo.*

Coro

Sulle rive del Sebeto
  Dove Imen t'attende e Amor,
Tutto, tutto si fa lieto
  A un tuo sguardo animator.
Fra gli anemoni, fra i gigli
  Cui sorride eterno April,
Non v' ha fior che ti somigli,
  Che di te sia più gentil.
Bello è l' astro della sera,
  Ma non vince il tuo candor;
Bello il Sol di primavera,
  Ma l' oscura il tuo splendor.
Ogni oggetto in mortal velo
  A te presso è fatto umil;
Se un sorriso è in te del cielo,
  Se ad un Angiol sei simil.

(*Durante il Coro, Moreno si allontana dal Popolo, e come fosse spinto dalla curiosità si avanza e va fino presso ad Alfonso, col quale ha il seguente sollecito colloquio*)

Mor. Elisa!...
Alf. Che?
Mor. Brama parlarvi!
Alf. Taci.
Mor. Una sol volta...
Alf. Ma...
Mor. L' ultima!...
Lor. (*che s'avvisò della confusione d'Alfonso e ne scoprì la causa, si volge a Moreno facendogli segno di allontanarsi*)

Audace!

(*Moreno si ritira. — Alfonso volge l' occhio intorno, ed il suo sguardo s'avviene in quello di Elisa, che in atto di commiserazione, lo guarda. — Terminato il Coro, Alfonso prende Lorenzo e con passione gli dice*:)

ALF. (La vedesti?) (*a Lor.*)

LOR. (Ti perdi!)

ALF. Non mai più bella, Elvira, (*egli guarda di tratto in tratto Elisa che piange amaramente*)
Spuntò il giorno per me, s' oggi m' è dato
Tal donna conseguir, che me non solo,
Ma potrìa far felice ogni uomo in terra.

ELV. Paga di mia ventura,
Che più bramar non so.

ALF. (Dio!... non si regge!...)

LOR. Signor, guidala al padre.

ELV. E dov' è desso?

LOR. Infermo egli è.

ALF. Vedervi brama, Elvira.

LOR. Ad esso, ad esso vieni.

ALF. (Ella muore, Lorenzo.) (*vedendo Eli. che sembra languire*).

ELI. (Ah! mi sostieni.) (*a Pie.*)

(*Alfonso prende la mano di Elvira e s'avvia seguito dagli astanti*).

SCENA X

ELISA, PIETRO, MORENO, *in fine* ALFONSO

ELI. Gliel dicesti?

MOR. Gliel dissi.

PIE. A Masaniello
Vanne, e il previen che in breve a lui saremo (*Mor. parte*)
Io questo sagrifizio
A te far volli, Elisa...

ELI. Oh generoso!
Da te forse io m' avrei pace, riposo....
Ma... il mio cor mi tradìa...

PIE. Ei giunge!

ELI. Oh Alfonso! *(correndo nelle sue*
ALF. Elisa! *braccia)*
Che al sen stringer ti possa
Il ciel mi dona ancora.
ELI. Non mi lasciar, se tu non vuoi ch'io mora.
S' egli è ver che ti fui cara,
Se fu in te l' amor verace,
Fa ch' io possa a piè dell' ara
Ottener conforto e pace;
Se deserta oh Dio! mi rende
L' uom che tanto m' adorò,
All' infamia che m' attende
Sopravviver non potrò.
ALF. Fuggi, fuggi, sventurata,
Tutto è morte in questo loco.
Meco oh ciel! tu sei vegliata:
Noto al padre è il nostro foco;
S' egli scopre, s' egli apprende
Che l' amor ti trasse a me,
Improvviso il fulmin scende,
E rapito io sono a te.
PIE. Ma quel fulmin che ai potenti
Nel suo sdegno Iddio fidava,
Mai sul capo agli innocenti,
Mai, se giusto, un Re scagliava:
Gli empi solo, i rei soltanto
Den' temer del suo rigor.
Temi dunque: hai nel suo pianto
Un tremendo accusator.

a 3

ELI. Ah tu non sai, mio bene,
Qual io vivrò la vita,
Se stringi un altro imene,
Se a te son io rapita.
Anzi che trarmi all' ultima
Disperazion, m' uccidi;
Meglio morir che vivere
Giorni di pianto e orror.
Se tu non mi sorridi
M' ucciderà il dolor.

ALF. Lungi da te, mio bene,
Vivrò nel duol la vita;
Chè odiato è questo imene,
A che il dover m' invita:
In esso ogni sua gioja
Il genitor ripone,
Ma il sagrifizio compiere
Mi vieta il tuo dolor.
Altro dover m' impone
Il tuo tradito amor.

PIE. Se mal il cor sostiene
Ch' ella ti sia rapita:
Fuggiam da queste arene;
Virtù, dover t' invita:
Sicuro avrem ricovero
Lunge dal tradimento;
E il ciel vorrà proteggere
L' asilo dell' amor.
Lieto del suo contento
Vivrai felice ancor.

PIE. Ebben?
ALF. Fuggiamo!
ELI. Oh gioja!
PIE. Fuggiamo! *(odesi improvvisamente un*
ALF. Ohimè! *festivo suono lont.)*
ELI. Qual suono!
ALF. Ah! nol poss' io! *(allontanandosi)*
ELI. Deh sentimi...
ALF. Per sempre io t' abbandono.
ELI. Alfonso!
PIE. Oh lascia il perfido. *(volendola*
ELI. Un solo accento ancor. *trascinar seco)*
ALF. Elisa!...
ELI. Alfonso!... *(si abbracciano)*
PIE. Arrenditi,
Se voce ha in te l' onor. *(in questo ripiglia il suono. Alf. vuole allontanarsi, ed Eli. gli si oppone)*

a 3

ELI. Pensa, ingrato, che vendetta
Chiede al cielo il tradimento;

Che terribile l' affretta,
Un fratel nel suo tormento;
Che fingea dolcezza e calma,
Ma che morte avea nel cor.

ALF. Tace il grido di vendetta
Se perdono ha il tradimento.
Masaniel soltanto affretta
La tua pace, il tuo contento:
Tutto estinse nella calma
Il tormento del suo cor.

PIE. Solo il ciel può far vendetta
Dell' infame tradimento.
Non terribile l' affretta
Masaniel nel suo tormento:
Egli estinse nella calma
Tutta l' ira del suo cor.

a 3 Ah non regge omai quest'alma
All'eccesso del dolor. / furor. (*Alfonso si scioglie da Eli. che volea trattenerlo e fugge. Essa langue nelle braccia di Pietro che la reca altrove.*)

SCENA XI

Strada del Mercato.

Durante il seguente Coro, veggonsi giungere gli abitanti di Napoli, parte seguìti da loro domestici, parte soli, i quali contrattano, comprano e s'allontanano. — Tutto è movimento. — MORENO *ed i Pescatori seduti innanzi le loro ceste in cui vi hanno frutti di mare ed altri pesci, circondano* MASANIELLO, *il quale è tristo e pensoso. — Egli si alza di tratto in tratto, come se fosse in aspettazione d'alcuno. Poi* LORENZO *con soldati; — infine* ELISA *e* PIETRO.

CORO Presto, presto, al mercato, signori!
A comprar finchè tempo ci sta.
Erbe, aranci, melangole e fiori,
A buon patto ogni cosa si dà.

Frutti, pesce, vitello squisito,
Vin di Somma, rosolio, caffè.
Il mercato è ben tosto finito,
A comprare venite da me.

LOR. Sgombrate, olà! sgombrate.
La regia coppia avanza (*alcuni dei venditori ubbidiscono: altri che vorrebbero opporsi sono costretti a sgombrare con mali modi e con la forza*)

PES. Guardate un po'... guardate...
Che modi! che baldanza!

MAS. Silenzio! è presso l' ora...

MOR. Prudenza!... andiam di qua... (*ritirano le ceste in disp.*)

ELI. Oh Masaniello. (*corre ad esso*)

MAS. (*abbracciandola*) Oh suora!

LOR. Il Prence.

MAS. PIE. MOR. PES. Egli! (*guardan. fra loro con intelligen.*)

ELI. Pietà! (*a Mas.*)

SCENA XII

I soldati precedono il nuziale corteggio. MASANIELLO *il quale è in mezzo al popolo, dopo aver confidata* ELISA *a* PIETRO, *si presenta ad* ELVIRA. — ALFONSO *lo vede e non può nascondere il suo turbamento.* — LORENZO *cerca allontanarlo, ma* ELVIRA *si accosta a* MASANIELLO, *che supplichevole è ai suoi piedi.*

MAS. Se fausta in questo giorno
Sorrise a voi ventura,
Se brillan tutte intorno
Le cose e la natura,
Volgete, o donna, il ciglio
All' uomo del dolor.
Giustizia io chiedo.

ELV. Oh parla: (*facendogli segno d'alzarsi*)
Qual pena mai t'affanna?

MAS. Orrenda; e a sopportarla
Ira del Ciel mi danna.

Questa infelice... è vittima
D' un empio seduttor. (*prende Elisa*
ALF. (Dio!) *e la pone fra lui ed Elvira*)
MAS. Perchè a grado eletto
Lo solevò fortuna,
Seco mi fe' negletto;
Pietà non ebbe alcuna:
Ed altra sposa al talamo
Condusse l' infedel.
ELV. Chi è desso? (*con interesse*)
ALF. Oh taci! — (*estremamente confuso*)
MAS. Miralo. (*additandole Alfonso*)
TUTTI Alfonso!
MAS. Ei stesso.
ELV. Oh ciel!

TUTTI

ALF. ELI. Ah! qual gelo al cor mi piomba!
Tutto è morte, infamia, orror.
Schiudi, o ciel, schiudi la tomba:
Cela a tutti il mio rossor.
LOR. Ti rincora: il vil soccomba
Côlto alfin dal tuo furor.
Pera, ah pera! e nella tomba
Solo ei porti il tuo rossor.
ELV. Ah! qual gelo al cor mi piomba!
Tutto è morte, infamia, orror.
Sol rifugio nella tomba
Può trovare il mio dolor.

MAS. PIE. MAR. *e Pescatori*

Ah! soccomba, il reo soccomba,
Aggravato dal rossor.
Fia dischiusa a lui la tomba
Dall' immenso tuo/mio furor.

CORO *di Donne*

Ah qual gelo al cor le piomba!
Tutto è morte, infamia, orror.
Sol rifugio nella tomba
Può trovare il suo rossor.

ALF. Olà, miei fidi, il perfido
Traggasi in ceppi...
MAS. Amici! *(al popolo)*
Abbiano in voi ricovero,
Difesa gl' infelici.
PIE. MOR. PES.
Spento il primier che avanzasi
Al suol per noi cadrà. *(mentre lo circon-*
MAS. Chi mai le vostre figlie, *dano con Eli.)*
Chi salverà le spose,
Se non voi stessi?.. Agli uomini
Il ciel tal legge impose.
PIE. MOR. PES.
E con valor difenderle
Ciascun di noi saprà.
ELV. Alfonso... Ah! siam pur miseri! —
ALF. Iddio ci salverà. —
LOR. Scorgeteli alla reggia. — *(ai soldati)*
ALF. ELV. Punito il fallo andrà. — *(i soldati ponendo le loro lance in resta circondano tutto il nuziale corteggio che scortano altrove)*
CORO Ei fugge!... Ei fugge!...
ELI. Io moro. *(langue al partir d' Alfonso fra le braccia delle Villanelle che la trasportano)*
MAS. Altrove tratta
Sia l' infelice... Il giuramento estremo
Uniti a Dio porgiamo *(cadono in ginocchio)*
TUTTI
Di farlo spento o di perir giuriamo. —
S' unisca il giuro al fremito
De' tempestosi venti.
Sul vil lanciate, o folgori,
I vostri fuochi ardenti:
Sul vil che ardisse accogliere
La voce di pietà. —
Sui nostri figli invigila,
O Nume di bontà. —
(Odesi suonar a stormo: tutti vi prestano attenzione alzandosi. — Lo scoppio dell' arti-

glieria si fa più vicino. — Vedonsi per la scena de' signori Napoletani inseguiti dal popolo: il tumulto sempre più cresce. Alcuni entrano col mezzo di scale a mano per le finestre. Saccheggiano e lanciano le cose saccheggiate in istrada. Altri appiccano il fuoco alle case; — ciò, mentre cantasi il coro che segue.)

Coro Vendetta, vendetta; — tremenda, fatale!
Il suono l'affretta — del bronzo mortale,
Del bronzo che infonde — nei vili l'ardor.
Sia fermo, sia saldo — il patto giurato:
Un solo ribaldo — non vada salvato;
Se il braccio risponde — ai voti del cor,
Sarà coll'eccidio — intero l'orror.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo delizioso come il primo Atto. — Notte

Coro di Pescatori, che recano delle faci.

TUTTI Si rinverrà!
Fuggito ei non è ancor. —
Senza pietà
Noi squarcerem quel cor.
I. E Masaniel?
II. Si dileguò, sparì.
III. Al proprio ostel
Colmo d'orror fuggì.
I. PARTE Fuggì? — lo rinverremo:
Con noi lo guideremo...
II. PARTE Ei che ci spinse a tanto
L'impresa dee seguir.
TUTTI Pianger al nostro pianto,
Soffrir con noi, perir.
Ma pria d'Alfonso in traccia
Andiam: si trovi e pera. —
Indarno poi si spera
Da Masaniel fuggir. —
Dovrà con noi combattere,
Soffrir con noi, perir. — (*s'allontanano*)

SCENA II

ALFONSO, *sorreggendo* ELVIRA, *preceduto da* LORENZO.

LOR. Vieni: qui sei sicuro.
ALF. Oh mio Lorenzo!
In Alfonso tu vedi un disperato,
Sulla cui fronte pesa
L'anatema di Dio. — Non mi spaventa

La morte, no, chè affrontarla io saprei
Con alma risoluta,
Dove solo io mi fossi;
Ma per questa infelice io sol pavento:
Per lei l' angoscia del morire io sento!

LOR. Che far poss'io?... volli adoprarmi, e vano
Tutto tornò... Forse... (*) un consiglio estremo
Potrìa giovar... non affannarti...

(*) *Egli rimane come colpito da una improvvisa idea*)

ALF. Il Cielo
Possa arrider benigno al tuo desio.

LOR. Voglio sperarlo. — Ti conforta. Addio (*ad Elv.*)
(*parte velocemente*)

ELV. A un talamo di spine
Venni per te guidata.

ALF. Oh Elvira! Elvira!
Questa rampogna è a me fatal più ancora
Di qualunque sciagura! — È vero: a entrambi
Questo abborrito imene
Fu sorgente d'immense, orrende pene.
Non io condurti al talamo
In mio pensier tenea,
Perchè, tu il sai, quest' anima
D'un altro oggetto ardea.
Un padre il sagrifizio
A me chiedea del cor.
Ma per salvarti, o misera,
Affronterò la sorte.
A te m'annoda... ah credilo!
L' affetto in vita e in morte;
E voglio teco vivere,
Teco morir ancor.
Quest' è il mio voto: e a frangerlo
Morte avrà sol valor.

CORO (*di dentro*) Si rinverrà;
Fuggito ei non è ancor.
Senza pietà
Noi squarcerem quel cor.

ELV. Gran Dio! (*spaventata*)

ALF. Già l' orda avanzasi.
Mio ben

ELV. Non regge il fianco. (*mal reggendosi*)
ALF. Vieni, mi segui. (*cercando di condurla altrove*)
ELV. (*seguendolo a stento*) Io manco...
Io moro... (*sviene fra le braccia d'Alfonso*)
ALF. Elvira... Ohimè! (*estremamente confuso*)
Traggasi altrove... ah!... (*mentre è per trasportarla, entrano i Pescatori. Egli pone un ginocchio a terra e sull'altro adagia Elvira. Quindi in atto disperato alza le mani al Cielo e rimane in quell'attitudine sino a che sono partiti*)

SCENA III.

PESCATORI, *e detti. A suo tempo alcuni aderenti* d' ALFONSO.

CORO (*uscendo*) Il barbaro
Da noi trovar si dè.
Foss' egli in grembo all'Erebo,
Si rinverrà.
Fra mille strazii e spasimi
Perir dovrà. (*odesi un colpo di fucile*)
Che fia? che mai vuol dir? (*altro colpo*)
Voce di dentro All' armi! all' armi!
Alfonso fugge!
CORO Alfonso fugge!... Andiamo
(*partono frettolosi*)
ALF. Dio, ti ringrazio!... Elvira.. idolo mio... (*Elvira a poco a poco rinviene*)
Siam salvi alfin... ci ha liberati Iddio. (*entrano guardinghi gli aderenti di Alfonso*)
CORO Il tuo partir sollecita,
Finchè n' hai tempo ancora.
Lorenzo di soccorrerti
A noi commise or ora.
Vestì le regie spoglie
E da un veron fuggì.

L' orda fatal de' barbari
Quel misero inseguì.

ALF. }
ELV. } Oh generoso!

CORO Intrepido,
Vittima ai rei s' offrì.

ALF. Un Nume pietoso
Ci scorga, ci regga.
Al nostro riposo
Sorrida l' amor.
Dell' alma temprato
L' affanno si vegga.
Felice, beato
Sia teco il mio cor.

CORO Vi scorga, vi regga
Il cielo e l' amor. (*partono*)

SCENA IV

Interno della Capanna di Masaniello. Il fondo è chiuso da una vela di bastimento, che a suo tempo si schiude.

Una sedia ed una tavola su cui un lume

MASANIELLO *ed* ELISA.

MAS. Vieni, Elisa: deh! vieni;
E l' abbattuto spirito rinfranca.

ELI. Quanta strage, gran Dio!

MAS. Non io pur giunsi
A disarmar la popolar ferocia.
Una vittima sola io designai...
E quante fur colpite! — Una vendetta
Torna fatale all' uom che non inclina
A macchiarsi di colpa!

ELI. Umano cor!

MAS. Ma, — tu non reggi!... Oh Elisa!
T' adagia ivi, e riposa. (*additandole una stanza verso cui si dirige e nella quale entra*)

Alla tua pace io veglierò. — Nel sonno
Possa gustar quell' alma
Un istante, gran Dio, d'amica calma. *(pausa)*
Alcun vien, chi sarà?

SCENA V

Pietro, Pescatori e *detti.*

Mas. Pietro!... che rechi?
E voi, compagni, e che?..
Pie. Strano ti sembra
Che a te vengan gli amici?
Dopo lo scontro, in cui
Vincitori sortimmo, a che fuggisti?
Mas. Era immensa la strage...
Pie. E chi, se non tu stesso,
La comandò? Corsi saremmo al sangue
Se tu il sentier non ne schiudevi il primo?
Mas. Un sol spegner io chiesi.
Pie. E in cambio mille
Fur da noi spenti.
Mas. Infami!
Pie. E questa infamia
Sta pur sul capo tuo. Primo destavi
Tu l'ira in noi; compito
Esser deve l'assunto, — In fuga volse
Chi mi rapiva Elisa: Alfonso, — e chieggo
Rintracciarlo; e tu stesso,
Tu lo devi con noi.
Mas. No!
Pie. Lo dovrai.
Mas. Anzi morir, che acconsentir giammai. (*Elisa mostrasi sulla soglia della stanza ed ascolta*)
Pie. Meco giurasti, e udivanlo
Tutti costoro e il cielo.
Vuoi tua viltade ascondere
Or di pietà col velo;
Ma il dado è tratto; e stabile
Devi tener tua fè,

Chè mio gli è pur l' oltraggio
Fatto dall'empio a te.

MAS. È ver: giurai di spegnere
Chi l' onor mio macchiava;
Ma tacque in me il cordoglio,
Che l'ira mia destava;
E a' giuri suoi rispondere
Più non anela il cor.
Rivi di sangue scorsero,
E non vi basta ancor?

PIE. Giammai! finchè versato
Non sia d' Alfonso il sangue,
Io non farò temprato
L'ardor che in me non langue. (*Eli. freme: la*
Non io, qual sei, son vile: *sua agitazione*
Nessuna è in me pietà. *appare estrema*)
Questo appuntato stile
Squarciargli il cor dovrà.

ELI. (Ah!) (*mette un sospiro doloroso e si ritira, come se non potesse più reggersi*)

PIE. Chi mettea quel gemito?

MAS. Mirala!

PIE. Elisa?

MAS. È dessa. (*Pietro si accosta alla stanza, e sta in attenzione*)

PIE. Dorme!

MAS. Ma da' suoi spasimi
Stanca, soffrente, oppressa,
Cerca nel sonno un balsamo
Al lungo suo soffrir.
Si può destar e accrescere,
Se t' ode, il suo martir.

a 2

PIE. Da quel dì ch' io la perdei
Cotant'ira in me fu desta;
Agitati i pensier miei
Dal furor della tempesta,
Nella strage han sol ricorso,
Nella morte, nell' orror.
Fia spedito all' ira il corso,
Fia punito il traditor.

MAS. Tutti assorti i pensier miei
Nel furor che in te si desta,
D'aver pace io mi credei
Suscitando la tempesta.
Nella strage ebbi ricorso,
Nella morte, nell'orror.
Fu spedito all'ira il corso,
Ma infelice io sono ancor.

PIE. Invan t'adopri a stogliermi
Dal mio pensier estremo.

MAS. E chiedi?

PIE. Alfonso uccidere:
Della sua vita io fremo.

MAS. Ma donde mai l'insania
Di tanta crudeltà?

CORO Egli fuggia: vêr Portici
Fur vôlti i passi suoi.
Tu dêi venirne in traccia,
Lo dêi svenar con noi.
Unito al nostro braccio
Essere il tuo dovrà.

MAS. Di lei vi prenda, incauti,
Del suo dolor pietà.

a 2

PIE. Vieni, vieni in altro loco,
Tu del ver la voce udrai.
Soccorrendo al nostro foco,
All' onor ti associerai.
Se ti nieghi, se ricusi
Tanta impresa secondar,
Noi scherniti, noi delusi
Ti sapremo alfin svenar.

MAS. Sì; ti sèguo: in ogni loco
Sempre ugual mi troverai.
Ch' io mi pieghi a sì reo foco
Non pensar, crudel, giammai.
Sempre il cor fia che ricusi
Tanta impresa secondar.

Voi, fra i barbari confusi,
Me potrete alfin svenar. (*Pie., Mas. ed i Pes. vanno nell'interno della capanna*)

SCENA VI

Elisa *sola.*

Giusto cielo! che appresi! È ver che Alfonso
Ogni dritto perdeva all' amor mio,
Che meco ingrato fu; ma - mi favella
Al cor pietà di lui,
Chè miei tutti pur sono i giorni sui.
La mia preghiera accogli,
O Nume di bontà;
Se all'ira il fren disciogli
Scampo nessuno avrà.
Del suo soffrir io chieggo
Aver gravato il cor:
Anzi morir eleggo
Ch'ei viva nel dolor.
(*odesi battere all' uscio della capanna*)
Chi mai sarà? Da Masaniel si vada! (*battesi*
Prima vediam! *più fortemente*)

SCENA VII

Alfonso *ed* Elvira *coperti da un gran mantello.* Elisa, *poi* Masaniello, Pietro *e* Pescatori.

Elisa apre l'uscio. — Alfonso ed Elvira da lui sorretta, entrano e si avanzano. — Elisa esce dalla capanna onde vedere se vi fosse alcun altro.

Alf. (*ad Elv. facendola sedere*) Serenati. Pietoso,
Di questo asilo ne soccorre il Cielo.
Elv. Ah! più non reggo!... estremo,
Amico, è il soffrir mio.
Alf. Ti rincora.

ELI. (*assicuratasi che non v'è più alcuno, chiude l'uscio, e quindi viene a riconoscere chi ha introdotto. Ravvisa Alfonso e manda un grido.*)
Ah!...
PIE. (*esce e vedendo Alf.*) Chi veggo!... (*rientra*)
ALF. (*estremamente sorpreso*) Elisa!...
ELV. Oh Dio!
PIE. Il traditor! (*conducendo Masaniello*)
MAS. Si sveni! (*si avventa col pugnale nudato ad Alfonso. Elisa, che fino a quel momento era rimasta immobile, nel vedere Masaniello avventarsi ad Alfonso, corre a porsegli innanzi gridando.*)
ELI. Pietà!
MAS. (*ad Elisa*) Scostati.
ELV. (*ch'avea fatto un movimento per alzarsi*) Io moro.
MAS. Forse a goder qui vieni
Del suo crudel martoro?
ALF. Non io son vil!
MAS. Lo fosti
Mancando alla tua fè.
ELI. Fratel!.. (*in atto supplichevole*)
PIE. Nè ancor ti scosti?
ELI. Salvo egli sia per me. (*come sopra*)
ALF. Non io per me vi chieggo
Salvezza, o vita in dono.
Il mio destin già veggo,
Pronto a incontrarlo io sono:
L'esser con me clemente
Saria per voi viltà.
Al cor per la soffrente
Vi parli almen pietà. (*Eli., che non avea più posto mente a chi fosse venuto con Alf., ora ch'egli l'addita, è presa da un sospetto: corre ad Elv., le toglie con ira il velo di che è coperta, e riconoscendola*)
ELI. Ah! chi vegg'io...
PIE. La perfida,
Che ti rapìa lo sposo;
Che ti condusse a gemere,
Che tolse a te il riposo.

ELI. È ver: perlei soltanto (*con rabbia sem-*
Venni dannata al pianto: *pre crescente*)
Un giorno, un giorno solo
Più lieto io non avrò.
Estinto, estinto il duolo, (*a Mas.*)
Nel lor morire io vo.

MAS. Odi un accento solo,
E poi li spegnerò.

PIE. Dovrà cader al suolo
Il vil che t'infamò.

ALF. } ELV. } Me trafiggete: io solo
Morir per lei / lui saprò.

(*in questo frattempo saranno entrati i Pescatori i quali si uniscono a Pietro*)

TUTTI

MAS. Ah siccome in me s'estinse,
Spegni, o suora, in te il tormento.
Ad Elvira Imen lo strinse,
E lo strinse il vizio a te.
S'egli vive, se il fo spento,
Per te pace ognor non v'è.

ELI. Ah! quel ver che a me tu parli,
È del ciel, d'un Dio l'accento.
Di difenderli e salvarli
Il pensiero affido a te.
Più conforto, se il fai spento,
Per la misera non v'è.

ALF. Me soltanto, me svenate:
L'ira vostra io non pavento:
Ma da morte, oh Dio, scampate
Lei, che a sposa il ciel mi diè.

con ELV. Non oggetto di spavento,
Il morir sarà per me.

PIE. *e* CORO Osservate, omai palese
È il suo nero tradimento.
Quel che in noi lo sdegno accese
Qual fu prima ei più non è.

Cada il vil, sì cada spento
Se tradisce la sua fè.

MAS. (*andando verso Alfonso*)
Più propizia la ventura
Non mostrossi ad uom giammai.
Come autor di mia sciagura
Nella strage io ti cercai:
Mi fuggisti... or qui potrei
Dar un cenno a' fidi miei,
E dell'uom che m' oltraggiava
Or la morte comandar;
Ma colei che un dì t' amava
Ti vuol salvo e perdonar.

ALF. In te, Elisa, il cor fidava,
Qual nel ciel si può fidar.
ELI. Il tuo duolo il cor provava,
E soffria del tuo penar.
PIE. e PES. (A tal onta ei ne serbava?
Ci sapremo vendicar!)

SCENA VIII.

MORENO *e detti*.

MOR. Dal popolo guidati
I Grandi, i Magistrati
Dell' umiliata Napoli
Recan le chiavi a te.
TUTTI Oh Ciel!
ALF. Saria possibile?
MAS. Io? qual mai gioja è in me.
Moren? in salvo guidali:
A te lo impone il re. (*a Mor. indicandogli Alf. ed Elv.*)
PIE. e PES. Son nostri i giorni suoi;
Ne abbiamo la tua fè. (*volendo opporsi alla partenza d'Alf.*)
MAS. Sgombrate, o invan da voi
Si chiederà mercè.

SCENA IX

Schiudesi il fondo della capanna. Veggonsi i Magistrati seguìti dai Nobili, che recano a Masaniello le chiavi di Napoli. Il corteggio porta delle palme e delle corone. Ricevute da Masaniello le chiavi della città, e rivestito di un magnifico mantello, egli è invitato a salire un destriero che gli è condotto.

Elisa *e* Moreno *scorgono* Alfonso *ed* Elvira. Pietro *ed i suoi compagni minacciano nascostamente* Masaniello *co' loro pugnali. Tutto ciò vien eseguito mentre si canta il seguente Coro*

Tutti

Coro di Pop. Onor, onor e gloria
Al figlio del valor.
A lui si dè vittoria,
La pace a lui del cor.

Pie. e Pes. In mezzo alla sua gloria
Fia spento il traditor.
Dal carro di vittoria
Si lanci nel terror.

Eli. Andiamo, andiamo il cielo (*guardando sempre Pietro in guisa di persona che tenda a scoprire l'altrui pensiero*).
Vi scorga in tanto orror.
Coperto è il sol d' un velo:
Palpita e freme il cor.

Mas. Ah sì! cotanta gloria
Io deggio al vostro amor.
Dal carro di vittoria
A voi sia sacro il cor.

Elv. *ed* Alf. Se tolto vien quel velo
Onde qui tutto è orror,
Di bella luce in cielo
Fia che il Sol brilli ancor.
(*tutti partono, tranne Pie. e i Pes.*)

SCENA X

Pietro, Pescatori, *ed* Elisa, *che avvedutasi dell' intenzione di Pietro, si è nascosta.*

Pie. Calate quella vela, ond' io non vegga
Il trionfo d' un vil, che calpestato
Fa ogni dritto più santo. (*i Pes. eseguiscono*)
Chi lo fece salir a tanta altezza?
Coro Tu, Pietro.
Pie. E chi di vendicarsi il mezzo
Offriagli?...
Coro Tu!
Pie. Chi oppresso,
Chi prima è trascurato?...
Coro Ah sì!... tu stesso.
Pie. Giusta è la causa, or dite,
Che da noi si sostenne?
Coro No.
Pie. Ma come,
Come ripareremo a orror cotanto?
Coro Spegnendo Masaniello.
Pie. V' ha fra voi chi l'ardiscoa?
Coro Tutti ardirlo sapremo.
Pie. Con qual mezzo?
Coro Ecco un ferro!
Eli. (Io gelo... io tremo!)
Pie. Miglior consiglio e il più sicuro, amici,
Fora un veleno propinargli... io stesso...
Eli. Empio! e compir potresti un tanto eccesso?
Io te ne prego, in nome
Di quell' amor onde lieto ti feci;
Per quel Dio che accoglieva i voti tuoi;
Io te lo prego infine
Per gli estinti tuoi padri, il mio germano
Fa salvo per pietà.
Pie. Lo speri invano.
Eli. Il pensiero a che tu miri
Non invan mi fia palese;

Se il mio cor fu che t' offese
In lui sfoga il tuo furor.
Ma il disegno onde sospiri
Non compir se umano sei,
Questo sol de' voti miei
Tempri l' ira del tuo cor.
Se tu nieghi, a' piedi tuoi
Mi fa spenta il mio dolor.

Coro — Non da noi sperar tu puoi
Pace alcuna al tuo dolor.

Pie. — Mentre l' opra io fo compita,
Sia vegliata, custodita. *(parte velocemente)*

Eli. — No, crudel!... ei fugge... ah! iniqui...
Me lasciate il reo seguir.

Coro — Che il destin del vil si compia
Non il ciel potrà impedir.

Eli. — Viver possiate, o perfidi,
La vita ai mali in seno:
Del Sol si oscuri il raggio,
L' aere vi sia veleno.
Un pane ed una lagrima
Pietà vi neghi e amor;
La tomba in che discendere
A voi sia tolta ancor.

Coro — Non la tua rabbia o il piangere
Fa salvo il traditor. *(essi circondano Eli. e la guidano seco)*

SCENA XI

Vestibolo del palazzo del Vicerè che mette alla spiaggia del mare. — Notte con luna.

Alcuni del popolo sovrappresi dal vino si sdraiano per terra: altri giuocano: altri mangiano. Chi beve, chi amoreggia, chi alterca. — Tutto è movimento ed annunzia il fine d' un' orgia. — Sopraggiungono de' Pescatori *colle fanciulle popolane: cantano, bevono ec.*

Coro — Qua, compagni... orsù beviamo:
Ecco il nappo, ripetiamo;
E se Bacco è l' inventore

Della danza e dell' amore,
Più gran Nume in tutto il mondo,
Più giocondo — non si dà.
Beon le piante, il suolo istesso:
L'aura beve, il mare anch' esso:
Colle stelle beve il sole
E con lor l'umana prole:
Tutto beve a questo mondo,
E giocondo — ognun si fa.

(*In questo momento il Cielo si oscura. — Odesi un sordo muggito; tutti si volgono e vedono che il Vesuvio manda dei globi di fumo e alcune fiamme.*)

Ma qual orrendo ascoltasi
Sordo muggito intorno!
Freme il Vesevo: orribile
Nunzio d' infausto giorno.
Oh! qual di morte all' anima
Scende improvviso gel.
Vedi! Una vampa innalzasi:
Odi il muggir repente!
Oh!... tutto or tace... e l' etere (*rincorandosi a poco a poco.*)
Torna qual pria ridente...
Fu passeggero il turbine:
Torna sereno il ciel.
Qua, compagni... orsù beviamo:
Ecco il nappo, ripetiamo;
E se Bacco è l' inventore
Della danza e dell' amore,
Più gran Nume in tutto il mondo,
Più giocondo — non si dà.

SCENA XII

PIETRO *e detti.*

PIE. Amici!
Alcuni PES. Pietro!
PIE. È di vendetta alfine
L' ora giunta per noi! Di questo filtro,
Il cui poter è violenta morte

Usar m'è d'uopo a perder Masaniello.
Or che di nuove truppe rafforzato,
Da me stesso invitato,
Vêr Napoli ritorna il Duca d'Arco,
Spegnendo quell'alter salvi saremo
Dal nembo orrendo che minaccia intorno.

CORO Eccolo!
PIE. Ardir!
CORO Sì, moja.

SCENA XIII

MASANIELLO *e detti.*

MAS. A parte, amici, anch'io di vostra gioia
Chiesi venir: non lo splendor del trono
Che vostro amico io sono
Scordar mi fa. Pietro?..
PIE. (*in aspetto umile*) Signor...
MAS. Oh vieni!
Vieni al mio seno; e fine in questo amplesso
Abbia lo sdegno che per me t'accese.
PIE. Io feci senno, e alla virtù s'arrese
Questo mio cor. — Nella sua gioia ognuno
Te sospirava; e ognun credea che teco
Non verserebbe più, siccome un tempo,
La tazza del piacer.
MAS. Mesci, e si vegga
Che son qual fui, comunque in alto io segga. (*prende la tazza da Pietro in cui versò il veleno e sollevandola grida.*)
Al ben sortito intento:
Alla salvezza del mio regno. (*beve*)
PIE. }
CORO } (È spento!)

SCENA XIV

ELISA, MORENO, *e detti.*

ELI. Masaniel! Masaniel!...
MAS. Elisa... Ah! d'onde

D'onde il terror che sul tuo volto io scerno?

ELI. (*guarda con aria smarrita tutti i circostanti e s' affisa in Pietro, che confuso abbassa lo sguardo.*)
Tu poni il guardo al suol? parla... deh parla!
Fu compito il delitto?... Hai tu versato
La morte nel suo sen?... parla, spietato!

MAS. Elisa! (*estremamente sorpreso*)

ELI. Ah! tu non sai,
Che un velen propinarti egli volea.

MAS. Un velen? (*con sentimento d' orrore*)

ELI. Sì; ma in tempo ancor giungea
La tua sorella a farti salvo.

MAS. (*nell' ultima angoscia*) Ah Pietro!...
Parlami il ver: m' hai tu tradito?

PIE. (*freddamente*) Io chiesi
Punire un disleal.

TUTTI Ah!

MAS. Dio! che appresi!
Sciagurato! e tu potesti
Trarre a fin sì reo disegno?
Me uccidendo trascorresti
Dell' infamia, o iniquo, il segno;
Ma di lor che festi afflitti
A vendetta io vivo ancor.
» Per punir i tuoi delitti
» Ho un pugnal vendicator. — (*egli si slancia con impeto incontro a Pietro; ma il veleno incomincia ad operare violentemente in lui: lascia cadere il ferro che avea fra le mani, ed è sorretto da Mor.*)
Dio! che strazio!... in ogni vena
Scorre un foco... io reggo appena.

TUTTI Infelice! (*tranne Pie.*)

MAS. Io no... nol sono,
S' altra vita è schiusa a me.

TUTTI Chiedi, iniquo, il tuo perdono (*a Pie.*)
A chi spento vien da te.

MAS. Elisa! ah vieni!... ah!.. stringimi
Anche una volta al seno.

Amici, in voi la misera
Trovi ricetto almeno.
Piangendo a voi l'affida
L'uomo che v'ama e muor.

Tutti Duolo non v'ha che uccida (*tranne Pie.*)
Se regge a questo il cor.

Mas. Io muo...io... (*muore*)

SCENA ULTIMA

Lorenzo, *Soldati e detti*

Lor. Empi! arrendetevi.

Tutti(*c.s.*) Pietà!... (*inginocchiandosi*)

Pie. Mira... (*additandogli la spoglia inanimata di Mas.*)

Tutti Oh terror!

(*Uno spaventevole scoppio sotterraneo annunzia l'eruzione del Vesuvio.*)

FINE

